

13

ISTITUZIONE DELLA TEOLOGIA PERSUASIVA

Fascicolo 13:
**Sulla persona
di Cristo**

A cura di
Pietro Bolognesi

L'Istituzione della teologia persuasiva è un classico della scolastica riformata.

– **Norman L. Geisler**, Veritas Evangelical Seminary, Murrieta, California.

...Una delle più complete formulazioni della teologia calvinista mai pubblicate.

– **Wayne Grudem**, professore di teologia biblica al Phoenix Seminary,
Phoenix, Arizona.

Se c'è un'ottima opera teologica che è stata ingiustamente trascurata, si tratta proprio dei magistrali volumi di Francesco Turretini sull'intera dottrina cristiana... Ovunque li raccomando caldamente ai predicatori, agli studenti di teologia e ai laici.

– **James M. Boice**, Tenth Presbyterian Church, Philadelphia.

...Un evento notevole per le chiese riformate e per tutti quelli che s'interessano di storia e di sviluppo della teologia riformata...

– **Sinclair Ferguson**, professore di teologia sistematica, Redeemer Seminary, Dallas.

...Teologi di qualsiasi scuola saranno felici che questo classico sia disponibile.

– **Leon Morris**, Ridley College, Melbourne, Australia.

Sono ancora stupito dalla grandezza del risultato [raggiunto da Turretini]... Si può trovare una profonda tensione devota e pastorale in Turretini... un insegnamento meravigliosamente edificante.

– **John Frame**, professore di filosofia e teologia sistematica, Reformed Theological Seminary, Orlando, Florida.

...Un contributo eccezionale alla letteratura teologica... Non si sbaglia mai a leggere i giganti e Francesco Turretini è un gigante.

– **Paul Feinberg**, Trinity Evangelical Divinity School, Deerfield, Illinois.

...Dovrebbe dimostrarsi un enorme passo per rimediare alla diffusa trascuratezza e incomprendione, persino rappresentazione fuorviante, dell'ortodossia riformata del XVII secolo.

– **Richard B. Gaffin Jr.**, professore di teologia biblica e sistematica,
Westminster Theological Seminary.

Una delle maggiori opere dogmatiche riformate del XVII secolo, ha conservato la sua influenza a causa del suo uso a Princeton. Questi volumi ci danno un eccellente rappresentante dell'ortodossia riformata importante e della teologia polemica.

– **R. Scott Clark**, professore di storia della Chiesa e di teologia storica,
Westminster Seminary, California.

...Insieme a Pietro Martire Vermigli (1499-1562), il teologo protestante italiano più importante della storia della chiesa... Proprio per il suo pensiero biblicamente limpido e teologicamente netto, Turretini è stato oggetto di una presa di distanza da parte del liberalismo teologico, che voleva persuadere il mondo moderno non più con gli argomenti della Rivelazione biblica, ma con i melliflui richiami del sentimento religioso. Non è un caso, quindi, che Turretini sia stato dimenticato, perché troppo ingombrante dal punto di vista confessionale.

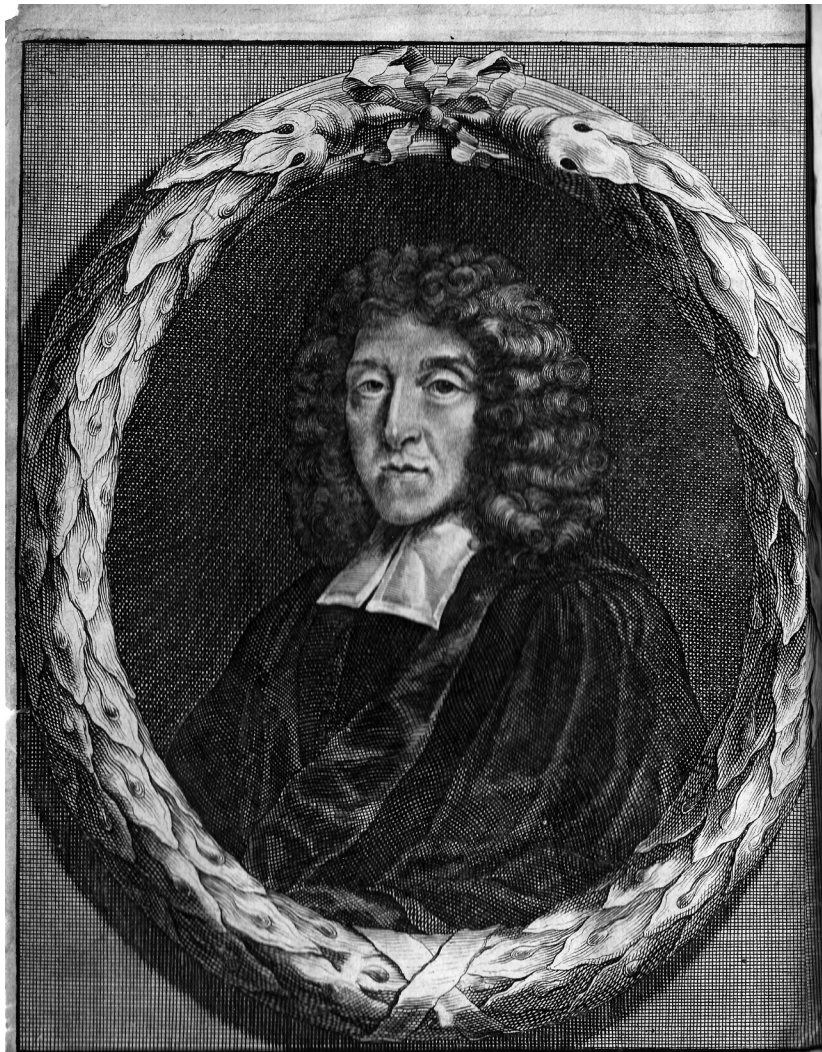
Il fatto che, per la prima volta, l'*opus magnum* di Turretini sia proposto in edizione italiana è motivo di compiacimento, perché, finalmente, il meglio della teologia protestante italiana è messo a disposizione di coloro che parlano la lingua che fu anche di Turretini.

– **Leonardo De Chirico**, professore di teologia storica all'Istituto di
Formazione Evangelica e Documentazione, Padova.

Francesco Turrettini

**ISTITUZIONE
DELLA TEOLOGIA
PERSUASIVA**

A cura di
Pietro Bolognesi



FRANCISCVS TURRETTINVS
THEOLOGVS GENEVENSIS
C. XXIII. Septemb. Anno MDCI. XXVII

13

ISTITUZIONE DELLA TEOLOGIA PERSUASIVA

Fascicolo 13:
**Sulla persona
di Cristo**

A cura di
Pietro Bolognesi

Istituzione della teologia persuasiva
Fascicolo 13:
Sulla persona di Cristo
Francesco Turrettini
A cura di Pietro Bolognesi

Proprietà letteraria riservata:
BE Edizioni
di Monica Pires
P.I. 06242080486
Via del Pignone 28
50142
Firenze
Italia

Coordinamento editoriale: Filippo Pini
Impaginazione: Paola Lagomarsino
Revisione: Irene Bitassi
Copertina: Alan David Orozco
Prima edizione: Settembre 2023
Stampato in Italia

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Diodati.

ISBN 979-12-81210-02-8

Per ordini: www.beedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee.

Locus tredicesimo: Sulla persona di Cristo

QUAESTIO I

Il Messia promesso è già venuto? Lo affermiamo contro gli ebrei

I. Cristo è il Mediatore del Nuovo Patto, la causa e la sorgente di tutte le benedizioni che fluiscono verso noi in virtù dell'alleanza di grazia, che non potrebbe mai essere propriamente compresa senza una preliminare conoscenza di Cristo. Due cose di Cristo dovrebbero essere comprese in modo speciale: la sua persona e il suo ufficio; dobbiamo parlare in primo luogo della sua persona, prima di trattare del suo ufficio.

La prima questione relativa all'avvento del Messia. II. Ora che possiamo più agevolmente indagare in merito alla persona del Cristo, due questioni debbono essere prioritariamente affrontate: la prima concerne l'avvento del Messia *in thesi*, da cui apparirà chiaro come il Messia che doveva giungere fosse il Cristo; la seconda concerne la sua persona *in hypothesis*, o chi il Messia fosse, cioè, Gesù di Nazaret il figlio di Maria.

Chi fu promesso dall'inizio ma non immediatamente inviato ha due motivi: (1) rispetto a Cristo. III. Prendiamo per scontato quello su cui tutti concordano: in primo luogo, che il Messia fosse stato promesso immediatamente dopo la caduta, all'inizio della storia umana, come unico mezzo di salvezza; in secondo luogo, anche se promesso sin dall'inizio, il Messia non doveva essere inviato immediatamente, ma solo dopo un lungo intervallo di tempo, per

la quale saggissima dispensazione, una ragione multipla può essere offerta a seconda che riflettiamo direttamente su Cristo oppure sugli uomini. Se riflettiamo su Cristo: ciò conduce, in primo luogo, alla sua dignità; addirittura prima che egli giungesse in questo mondo, vari messaggeri preannunciarono la sua venuta quale supremo sovrano: “Quanto più autorevole era il Giudice che veniva, tanto più lunga doveva essere la serie dei profeti che lo precedevano” (AGOSTINO, *Discorso 31, Commento al Vangelo di S. Giovanni* [PL 35.1638]). In tal modo la fede poteva riposare in anticipo su lui e la strada del suo avvento essere preparata non solo da varie prefigurazioni, ma anche dalla concordante testimonianza dei profeti. In secondo luogo, la lunga attesa di un tale grande evento avrebbe reso il beneficio della sua venuta più accettabile, così come le modalità della sua nascita, la quale avrebbe comunque sorpassato tutti i miracoli e tutta la misura dell’intelligenza, tanto da produrre una fede maggiore e costante in noi, nella misura in cui il suo preannuncio fosse stato più antico e dettagliato (LEONE, *Sermone XXIII, Sulla festa della natività*, III [PL 54.20]).

(2) *Rispetto all'uomo*. IV. Rispetto agli uomini, la grandezza della malvagità umana richiedeva che la coscienza, persuasa dalla moltitudine e dall’odiosità dei peccati e dall’inabilità della natura e dall’inutilità di tutti i mezzi umani concepibili, sperasse nella comparsa d’un rimedio; come anche Agostino esprime il concetto: l’uomo sofferente, sperando la propria infermità, poteva gridare al Dottore e cercare l’aiuto della grazia. Dio fa in modo che gli uomini lo attendino lungamente al fine di mostrare se desiderino perseverare nei propri stessi falli e sollevarsi facendo riferimento alle proprie esclusive forze. Da questo punto di vista, Dio durante l’intero tempo della propria pazienza (ἀνοχη̄ς), permise al peccato d’accrescersi e in una certa misura di moltiplicare, affinché l’abbondanza della grazia potesse in tal modo essere più evidente. Inoltre, egli non desiderava che l’avvento del Messia si verificasse alla fine

del mondo, poiché a causa di un tale notevole ritardo, la conoscenza e la riverenza nei confronti di Dio avrebbero potuto svanire dalle menti degli uomini e la disperazione spazzare via la fede. Inoltre, la dispensazione della grazia doveva essere distinta da quella della gloria, né doveva l'opera di restaurazione essere contigua a quella della perfezione. Un momento appropriato, un tempo (καιρός), una stagione, doveva essere assegnata a ciascuna operazione; il primo avvento di Cristo non doveva essere confuso con il secondo.

Status quaestionis. V. La questione qui trattata concerne il tempo del primo avvento. In relazione a tale argomento è doveroso, non soltanto svolgere una legittima indagine, ma anche necessario per la sicurezza (ἀσφάλειαν) della nostra fede. Per tale ragione, lo Spirito Santo nell'Antico Testamento desiderava indicare la venuta del Messia tramite alcuni indizi indubitabili, affinché i credenti potessero riconoscerla e nessuno potesse accreditare la pretesa d'ignoranza nel rigettarla. I moderni rabbini non possono essere considerati attendibili a causa della propensione a sottrarsi agli argomenti con i quali, molto facilmente, a partire dalla Scrittura dimostriamo che il tempo della venuta del Messia è già passato. Costoro invocano il seguente principio: che nessun tempo preciso fosse stato fissato in anticipo dalle Scritture in relazione all'avvento del Messia, ma che Dio tiene tale tempo come un segreto solo per sé stesso e che per tale ragione potrebbe inviare il Messia in qualsiasi momento egli desideri. Per tale ragione, proibiscono con forza indagini sul tempo preciso della sua venuta e condannano chiunque tenti di calcolarlo: "Che le ossa di chi calcoli i periodi di tempo siano spezzate" (Sanhedrin, 97b, *The Babylonian Talmud*, ed. I. EPSTEIN, London 1935-52 (=BT), p. 659). Mettendo da parte qualsiasi altro argomento, tutto questo sicuramente è la prova d'una causa disperata, perché chi penserebbe mai possibile trovare in mezzo a loro qualcuno che negherebbe una cosa tanto chiara, così costantemente creduta dal popolo di ogni periodo storico, così tanto desiderata e aspettata, a meno di non essere

affetti da cecità mentale e avvolti da pregiudizi? Tali rabbini sono talmente posseduti dallo spirito di polemica da accettare qualsiasi opinione in sintonia con le proprie convinzioni, purché sia la più lontana da quanto favorirebbe il nostro Gesù quale messia.

VI. A proposito del tempo dell'avvento del Messia dev'essere preliminarmente osservato: (1) che non trattiamo tale tempo, segni e indicazioni, dal punto di vista di quanto colpisce i nostri sensi in modo irragionevole e che, dunque, può risultare interamente incomprensibile ad altri; ad esempio, non trattiamo quanto è connesso a quello che i giudei chiamano "argomento matematico o fisico": quando il Messia verrà, il sole starà sostando su di un certo meridiano, oppure vi sarà un'eclissi del sole durante il periodo della luna piena o anche la montagna di Dio si eleverà al disopra di tutte le altre montagne. Al contrario, discuteremo i segni del tempo che i giudei chiamano "storici", passibili d'essere conosciuti tramite fatti ed eventi e che, come tali, dovrebbero essere analizzati con attenzione e appresi tramite la ragionevolezza della fede. (2) Siamo persuasi che non si possa stabilire il momento preciso dell'avvento del Cristo (ad esempio: l'anno, il mese, la settimana, etc.) deciso da Dio, poiché non v'è alcuna necessità di conoscere tutto questo. Riteniamo che si possa provare a grandi linee (*ἐν πλάτει*) che un certo tempo era stato preparato per l'avvento del Messia e che esso possa essere conosciuto tramite fatti chiari ed eventi storici, perché questo è sufficiente e solo dopo che tutti quegli eventi hanno avuto luogo. (3) Non tratteremo d'ogni evidenza di cui è fatta menzione nella Scrittura, ma soltanto di quelle che servono per persuadere i giudei, ossia solo i fatti che posseggono una essenziale connessione all'avvento del Messia al punto che non avrebbero senso se il Messia non fosse già venuto. Poiché tali fatti esistono, su tale presupposto dobbiamo credere che il Messia sia già venuto.

VII. Date queste premesse, la questione si riduce a questi termini: se il Messia promesso sia già venuto oppure se debba giungere

e debba essere ancora atteso. Il tempo di quell'avvento, preparato in anticipo da Dio, è già venuto e passato o deve ancora giungere? I giudei sostengono con grande ostinazione quest'ultimo punto. I cristiani, al contrario, basandosi su fortissime ragioni, sostengono la sua venuta si è già verificata.

1. Dimostrazione dell'avvento del Messia tratta dal tempo di Silo. VIII. La prima dimostrazione è fondata sulla determinazione del tempo, in occasione della quale l'avvento del Messia doveva avere luogo. Poiché se il tempo fissato per l'avvento del Messia avesse avuto già luogo, il Messia sarebbe già giunto. Vari elementi chiariscono che in realtà il tempo è già giunto e anche passato. Il primo è ricavato dall'oracolo di Giacobbe secondo il quale l'avvento del Messia è connesso con il possesso dello scettro giudaico; s'afferma infatti: "Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né il Legislatore d'infra i piedi d'esso, finché non sia venuto colui al quale quello appartiene" (Gn 49,10). Deduciamo quindi che se lo scettro non doveva essere sottratto a Giuda sino all'avvento di "colui al quale quello appartiene", cioè il Messia, ne consegue che egli è certamente già venuto, poiché quell'oracolo è stato adempiuto tanto tempo fa. Lo scettro giudaico è stato rimosso in quanto i giudei non hanno più un sovrano. A confermare quest'argomento contro la cavillosità giudaica, devono essere provate due cose: (1) che con il termine Silo ("colui al quale quello appartiene"), sia qui indicato il Messia; (2) che nel brano biblico in questione si faccia riferimento alla rimozione del dominio e dell'autorità politica dei giudei.

IX. In primo luogo, Silo non può essere altri che il Messia. Poiché qualsiasi possa essere l'origine e il significato del termine, è certo che nessun altro che lui è qui indicato. Ciò risulta vero tanto se il termine è fatto derivare da ἀπεσταλμένον, o ricorrendo alla Vulgata con il termine *mittendum*, ossia come se fosse letto in ebraico שִׁילֹחַ; oppure intendendolo come significante "Suo figlio", come Kimchi afferma, derivandolo da בנו, "colui che nascerà" [משלוח], con riferi-

mento alla “placenta” di una donna, elemento che accompagna tutti coloro che vengono al mondo; o anche potrebbe essere derivato dalla lingua araba, in cui שרל significa “fuoriuscita di sangue”, ossia “fino allo sgorgare [שלווח] del suo sangue”, intendendo “sangue” nel senso della discendenza che dovrebbe scaturire da lui secondo la interpretazione che ne dà Louis de Dieu (*Critica Sacra* [1693], p. 22, su Gn 49,10). Il termine Silo potrebbe derivare anche da שלח, che significa “operare felicemente o in maniera prospera”, traducendo di conseguenza: fino a che venga “il portatore della pace”, o “il mediatore pacifico”, così come ritengono Oleaster, Avenarius e altri. Il termine in questione potrebbe essere anche composto da שו, che significa “ufficio”, con l’affisso לו, “a lui”, con il senso di “incaricato di un sacro ufficio”, come ritiene rabbi Solomon Jarchi (*Pentateuch with ... Rashi’s Commentary ...* 1:245 [trad. M. TOSENBAUM e A. M. SILBERMAN, 1965]). Infine Silo può essere spiegato con לו אשר לו “al quale appartiene” (il regno o l’approvvigionamento), che sembrerebbe essere la migliore spiegazione e quella che si adatta meglio al brano in questione. Pertanto, il significato risulterebbe essere che il regno non sarà sottratto a Giuda, “finché non sia venuto colui al quale quello appartiene”. In tal modo viene parafrasato il Targum di Onkelos e quello di Gerusalemme: “fino al Messia, al quale appartiene il regno” (cfr. WALTON, *Biblia Sacra Polyglotta* [1657], p. 271, su Gn 49,10, e *Das Fragmententhargum: Thargum jeruschalmi zum Pentateuch* [ed. M. GINSBURGER, 1899]). La *Settanta* traduce con ἀποκείμενα αὐτῷ, o anche ᾧ ἀπόκειται, così fanno Giustino, Ireneo e Tertulliano. Il brano può essere illuminato confrontandolo con Ezechiele 21,32, in cui la corona di Ieconia è così descritta: “Ed ella [corona], non sarà più dessa, fin che venga colui a cui appartiene [אשר לו]”. In tutti i casi, in qualsiasi modo il termine possa essere interpretato, può essere applicato propriamente solo al Messia; ciò anche a motivo del fatto, che un riferimento al Messia è presupposto, cioè, Colui “a cui si deve l’ubbidienza” o appaia “il raccogliatore

del popolo”, titoli che possono essere ascritti soltanto al Messia (Gn 22,17-18; Is 11,10; Mi 4,1). Anche la connessione, richiede che ci si riferisca al Messia, perché così come è ascritto a Giuda, la prerogativa e il dominio sui propri fratelli figli di suo padre, lo stesso si addice al Messia che doveva provenire da Giuda: i suoi fratelli lo avrebbero riverito e anche il popolo gli avrebbe ubbidito.

X. Il titolo *Silo* non può essere applicato a nessun altro se non al Messia; non a Mosè, poiché il potere regale non era stato ancora attribuito a Giuda e, pertanto, non poteva essere trasferito da Giuda a Mosè né applicato a Saulle che sarebbe stato unto a Silo, ma che avrebbe trasferito lo scettro da Giuda alla tribù di Beniamino. In realtà (a) Saulle non fu unto a Silo, ma a Rama, solennemente scelto a Mispa e in seguito confermato a Ghilgal (1Sm 9; 10,17; 11,14); (b) prima dell'avvento di Saulle, lo scettro regale non era ancora stato consegnato a Giuda e la monarchia non era, infatti, ancora stata stabilita in mezzo al popolo né data a qualche tribù; (c) mentre era ancora in carica Saulle il regno fu trasferito a Giuda e dunque a Davide e non semplicemente rimosso da Saulle; (d) né l'ubbidienza e neppure l'aspettazione del popolo potevano essere dirette alla figura di Saulle e neppure a quella di Davide la cui tribù era stata preferita e a cui lo scettro sarebbe stato trasferito. Nel brano di Genesi non sembra essere in questione un trasferimento, ma una totale rimozione; lo scettro non cessa dove comincia un nuovo regno, neppure passa a Geroboamo che avrebbe dovuto essere incoronato a Silo, ma che, invece, venne unto nella città di Sicheem, non a Silo (1Re 12,1,25); neppure allora il regno fu rimosso da Giuda, poiché continuò per un lungo periodo e solo coloro che discendevano da Giuda vennero considerati legittimi re. Neppure lo scettro fu passato a Nebucadnesar, che venne inviato a rimuovere il regno a causa dei peccati del popolo, in quanto: (1) tutte le parole dell'oracolo di Giacobbe sono espressione di benedizione nei confronti di Giuda, mentre la deportazione dev'essere intesa come una punizio-

ne e non certo come una benedizione. (2) Non è vero che lo scettro venisse rimosso in modo definitivo con la deportazione, poiché è certo che molti capi giudei vennero condotti a Babilonia e che i Giudei vissero secondo le proprie stesse leggi con il consenso del re babilonese e che avessero il loro stesso capo (αἰχμαλωταρχην), o principe della cattività (גלית רשא), un discendente della dinastia di Giuda. Infine, gli antichi giudei erano consapevoli che il termine Silo andasse inteso come riferito al Messia, di ciò risulta essere testimonianza: (a) la *Parafraasi caldea*, di Onkelos, di Gionathan e di Gerusalemme, “Fino a che il Re Messia [מלכא משיחא] venga” (cf. WALTON, *Bibla Sacra Polyglotta* [1657], p. 271 su Gn 49,10; *Targum Pseudo Jonathan of the Pentateuch* [E. G. CLARKE, 1984], p. 62; *Das Fragmenten Thargum: Thargum Jeruschalmizum Pentateuch* [ed. M. GINSBURGER, 1899], p. 25); (b) i talmudisti che affermano: “Qual è il nome del Messia? Che la casa di rabbi Schelah ce lo insegni: Silo è il suo nome, come è scritto «fino a quando Silo venga»” (Sanhedrin, 98b, BT, 2:667); (c) i rabbini affermano: “Fino a Silo, che è Re Messia, venga” (*Genesis Rabbah*, ed. NEUSNER, 1985], 3.358). Rashi (*Pentateuch with...Rashi's Commentary* [trad. M. ROSENBAUMAND e A. M. SILBERMANN, 1965], 1.245) e rabbi Bechai (*Beor al ha-torah: Bereshith*, pp. 382-383), affermano la medesima cosa.

XI. (2) In secondo luogo, che nella profezia di Giacobbe si tratti della rimozione definitiva del regno giudaico è chiarito dal termine שבט, il quale non può essere riferito a null'altro che al tratto distintivo dei re, cioè al “bastone” o “scettro”, il simbolo stesso della maestà regale. In questo modo la *Settanta* traduce il greco ἄρχων; Aquila traduce σκήπτρον (ORIGENE, *Hexapla* [PG 15.324]); Simmaco ἐξουσία (*ibid.*, [PG 15.325]). D'altro canto: (a) tale bastone, dev'essere ritenuto come l'attributo proprio del “legislatore” (מחוקק, è sottinteso qui), così come è proprio di un re possedere uno scettro e fare leggi (come afferma anche OMERO, *Iliade* 2.205). Ora cosa ha a che fare un legislatore con una verga d'oppressione? (b) Il patriar-

ca Giacobbe avrebbe profetizzato a Giuda una punizione e non una benedizione, ma che le cose non stiano così è evidente dalle parole: “Giuda, te celebreranno i tuoi fratelli” (Gn 49,8). A Giuda è promessa la vittoria, la prerogativa d’essere onorato in mezzo ai propri fratelli, la forza di un leone e il pacifico possesso della preda. Tutto questo come può essere coerente con una predizione d’afflizione? Inoltre, sperimentare la verga della correzione dovrebbe essere comune a tutte le tribù e non appare esservi ragione per riferirlo alla sola tribù di Giuda. (c) Non è vero che l’oppressione non sarebbe mai cessata in quella tribù, poiché essa ebbe molti periodi di fioridezza da Davide sino a Sedechia. (d) Il medesimo termine appare in Zaccaria 10,11 (יִסוּר שְׁבֵט), tradotto dalla Settanta “σκήπτρον Αἰγύπτου περιαιρεθήσεται” (“lo scettro di Egitto sarà tolto via”). (e) Gli antichi giudei intendevano il termine in modo uniforme con il nostro: “Lui non cesserà (שָׁבַת) d’esercitare dominio” (*Targum Onkelos* alla Genesi [ed. M. ABERBACH e B. GROSSFELD, 1982], pp.284-85); “re e principi non cesseranno” (cfr. WALTON, *Biblia Sacra Polyglotta* [1657], 3.130, Zc 10,11); “re non cesseranno” (*Das Fragmenten Thargum: Thargum Jemschalmi zum Pentateuch* [ed. M. GINSBURGER, 1899], p. 25). “Principato” e “dominio”, sono così spiegati in Sanhedrin (cf. 5a, *BT*, p.16); Bereschit Rabba (*Genesis Rabbah*, 98.8 [trad. J. NEUSNER, 1985], 3:356-57); rabbi Moshe ben Nahamn Girondi (1 ult. *Jad. cap. 4+*); rabbi David Kimchi a proposito del termine שְׁבֵט (*Seser ha-shorashim* [1847], pp. 365-66).

XII. Non senza ragione, la rimozione del regno da Giuda è un segno dell’avvento del Messia. La rimozione (ἄρσις) di uno è anche lo stabilimento (θέσις) di un altro; la rimozione (ἀφαίρεσις) del regno da Giuda prelude alla fondazione del regno di Cristo. Lo stato giudaico fu originariamente istituito per preservare la tribù da cui il Messia doveva essere generato; tale stato non poteva essere messo da parte e neppure essere dissolto se non all’avvento del Messia. Inoltre, siccome quell’ordinamento politico era un’ombra e

soltanto di natura terrena e le promesse non erano specificatamente indirizzate a esso, non poteva continuare per sempre, ma la sua gloria doveva essere abolita (καταργεῖσθαι) per poi passare il testimone al regno eterno e spirituale di Cristo. In tutti i casi, fa poca differenza se la particella כִּי עַד (finché), è intesa in modo esclusivo (cioè, per indicare che lo scettro deve cessare prima dell'avvento del Messia) oppure in modo inclusivo (con il significato che l'impero non cesserà sino a che non giunga il Messia e che lui giungerà prima che lo scettro sia rimosso). In tutti i casi, la forza dell'argomento contro i giudei rimane. È senz'altro vero che l'avvento del Messia venga connesso con la rimozione dello scettro da Giuda e non può essere messo in dubbio che il Messia sia giunto, poiché da lungo tempo lo scettro è stato rimosso, tutti i poteri giudiziari sono stati interamente soppressi, la città distrutta e il popolo disperso come gli stessi giudei sono costretti ad ammettere. In tal senso afferma il rabbi David Kimchi: “Sono i giorni dell'esilio, quelli che ora viviamo, non possiamo avere un re né un principe d'Israele, poiché in verità siamo alla mercé dei gentili” (HARRY COHEN, ed., *The Commentary of Rabbi David Kimchi on Hosea 3,4*, New York 1966, p. 31); Manasseh ben Israel aggiunge: “Patiamo questa punizione, [...] vivendo senza un re, senza un principe, senza un sistema di governo” (*Conciliator* [1972], 1:93).

XIII. Non vi è ora necessità, per non annoiarci, ricercare il momento preciso nel quale tale potere sia stato sottratto al giudaico, poiché risulta evidente, cosa che a noi interessa, che esso sia stato rimosso e ciò è accaduto in un tempo molto lontano del passato. Tuttavia, gli studiosi di cronologia, in modo veemente e con molte discrepanze nelle proprie opinioni, affermano che lo scettro fu rimosso durante “il dominio” di Pompeo; altri sotto il regno di Vespasiano; altri, in modo più soddisfacente, affermano che non è in questione un singolo periodo, ma che il regno giudaico fu funestato da sovvertimenti già sotto Pompeo ed Erode fino a una

crisi profonda sotto Vespasiano. Non è necessario prendere posizione in quest'intricata questione allo scopo di rendere più forte la nostra posizione contro i giudei. La forza dell'argomentazione è fondata sul fatto che essa non presenta ombra di controvertibilità, essendo ancorata alla certezza che lo scettro del comando sia stato da lungo tempo rimosso dai giudei, di modo che non sono in questione giorni o anni, ma secoli dal tempo del compimento dell'oracolo. Ne consegue necessariamente che l'oracolo fosse falso o che fosse ingannevole (cosa empia persino da pensare) o che il Messia sia già venuto.

XIV. I giudei non vanno ascoltati quando raccontano una delle loro favole a proposito del fatto che lo scettro fosse nelle mani di quanti governavano sul popolo d'Israele deportato a Babilonia. Rabbi Manasseh ben Israel si affanna a confermare questa voce ricevuta da rabbi Beniamino, che riferisce che a Bagdad, vide con i suoi stessi occhi, tra gli israeliti, un certo governatore, nato dalla famiglia di Davide, condotto su di un carro in mezzo all'acclamazione del popolo (*Conciliator* [1972], p. 98). Quand'anche vi fosse qualche verità in questa testimonianza, cosa che non può essere creduta neppure per un momento, ci chiediamo come sia possibile che il rimanente dei giudei sparsi per il mondo rimarrebbe ancora nella miserabile condizione sotto la quale geme? Pertanto, la testimonianza di rabbi Beniamino, un menzognero creatore di favole, spesso accusato di mentire dall'Empereur, non può trovare credito in mezzo a noi (*Itinerarium D. Benjaminis cum versione et notis ... L'Empereur*, 1633, e *Itinerario Sefer massa'ot* di BENIAMINO DI TUDELA, a cura di GIULIO BUSI, 2018). Questo può essere affermato senza incertezze, poiché essendo ora le tribù confuse, è impossibile conoscere con certezza chi appartiene alla tribù di Giuda e chi a un'altra.

XV. Dal punto di vista giudaico la principale difficoltà è come non possa essere stabilito, sulla base dell'oracolo di Giacobbe, che il Messia sia già venuto, altrimenti sarebbe dovuto giungere prima della cattività babilonese, poiché in quella occasione lo scettro fu

rimosso dai giudei e non ritornò a loro in seguito. Allo scopo di dare una soluzione premettiamo: (1) che non è sempre possibile assegnare un preciso e indubitabile punto nel tempo, in cui la fioridezza e la gloria di un regno sia stabile, decada o sia spazzata via. Così come l'edificazione e dignità d'un regno non è ottenuta in una sola volta, ma a poco a poco e per tappe successive. Allo stesso modo, il declino e la caduta non hanno luogo in un momento e neppure in modo sensibile e aperto, ma attraverso gradi, impercettibilmente e insensibilmente. Così qualcosa, dopo essersi verificato, può dare l'impressione d'essere accaduto rapidamente, diversamente da come si è in realtà verificato. Dunque, tale rimozione dello scettro, non dev'essere ristretta a un particolare punto nel tempo, ma dev'essere considerata in senso largo (ἐν πλάτει) e dilatata nel tempo. (2) Una cosa è per una famiglia reale avere diritto al trono, altra cosa è regnare effettivamente: la seconda cosa potrebbe essere abrogata, mentre la prima rimanere, come quando un regno è occupato tirannicamente da un altro, l'erede legittimo è stato espulso, il possesso (κτῆσις) rimane, mentre l'esercizio (χρήσει) del potere è rimosso. (3) Per il compimento dell'oracolo non è necessario che la più alta dignità venisse sempre occupata dalla tribù di Giuda. A preservare la sua verità è sufficiente affermare che qualsiasi cambiamento e principato poteva fiorire durante esso poiché le parole: "Lo scettro non si dipartirà, né il legislatore", debbono essere intese separatamente, non unitariamente. Il significato è che i giudei non sarebbero stati privati di entrambi fino a che il Messia non fosse giunto, ma l'uno o l'altro sarebbero stati ritenuti, se non lo scettro, almeno il legislatore, ossia il potere giudiziario e legislativo (νομοθεσίαν). (4) Neppure è richiesto che il dominio continui a esistere, come accaduto al regno spagnolo, che pur passato alla Casa d'Austria, non cessa di essere chiamato "Corona spagnola".

XVI. Avendo assunto i precedenti presupposti, la durata dello scettro e del potere di Giuda, possono essere chiaramente calcola-

ti: (1) da Davide alla cattività babilonese, per circa quattrocento-settant'anni: (2) durante la cattività, tramite Gioiachin, al quale il re Evilmerodac “innalzò il seggio di esso sopra il seggio degli altri re” (2Re 25,27-28); in Daniele, che era della tribù di Giuda e di sangue reale (Dn 2,25; 5,13); nell'istituzione degli ecmalotarchi (governatori della cattività), che operarono durante il periodo della cattività babilonese; afferma Moshe ben Nahamn Girondi: “Gli ecmalotarchi occupavano il posto dei re, poiché è detto che lo scettro non si dipartirà” (lib. ult. lad. c. iv); rabbi Salomon afferma: “Lo scettro non sarà rimosso, questi erano i reggitori durante l'esilio che governano il popolo, poiché questo concessero i re persiani” (Sanhedrin, 5a, BT, 1:16). (3) Finita la cattività babilonese, il regno continuò con Zorobabel, un nipote del re Gioiachin, e Neemia, a proposito di quest'ultimo Eusebio dichiara essere stato della tribù di Giuda (cfr. GIUSEPPE SCALIGERO, *Animadversiones in Chronologica Eusebii in Thesaurus Temporum* [1968], 2:98). Per tale ragione, il Neemia che è annoverato tra i sacerdoti (Ne 10,1) dev'essere stato una differente persona, poiché è evidente da Neemia 7,5,7 che vi fossero due Neemia. (4) Da Neemia a Erode, corre un periodo di tempo di trecento trentacinque anni e pertanto la prova che lo scettro è affidato alla tribù di Giuda è più difficile da produrre, poiché le Scritture canoniche sono più vaghe. Però, possiamo affermare tre cose: (a) che il regno retto dai Maccabei, sebbene fossero della tribù di Levi, non cessò d'essere inteso come un regno giudaico in quanto soltanto la tribù di Giuda ritornò dalla cattività assieme alla tribù di Beniamino, che divenne una sua appendice; pertanto il regno e il governo erano della tribù di Giuda e i suoi membri, coloro che ne avevano la presidenza, anche se di fatto potevano provenire da una differente tribù, ricevevano lo scettro della tribù di Giuda e nel suo nome lo reggevano; può essere affermato che lo scettro fosse detenuto da Giuda, poiché la maestà imperiale continuava ad appartenergli, allo stesso modo di come accadeva a Roma con gli

imperatori di provenienza tracia o spagnola; (b) durante il periodo degli ecmalotarchi, i governatori della cattività, ai quali già abbiamo fatto cenno, lo scettro non fu rimosso da Giuda; (c) nel Gran Consiglio, il cui potere fu sempre grande – c’informa Giuseppe Flavio – il potere regale, era amministrato da questo collegio di senatori (*Antichità giudaiche* 14.9*.167-72; Sl 122,5; 2Cr 19,8); il presidente di tale consiglio è chiamato גביר e nei libri giudaici è uniformemente chiamato א״שׁן , egli proviene sempre dalla tribù di Giuda: come attestano i documenti giudaici. Poiché la sola tribù di Giuda, con l’appendice di Beniamino, ritornò dall’esilio, non v’è alcun dubbio che i membri di tale tribù costituissero la maggioranza del consiglio a cui era demandato l’esercizio del governo, almeno sino a quando il territorio di Giuda fu conquistato da romani, che a poco a poco iniziarono a togliergli potere fino a sottrarglielo del tutto. Pertanto, la caduta dell’istituzione politica giudaica può essere compresa attraverso tre fasi: la prima, con “il dominio” di Pompeo, che ebbe inizio sessant’anni prima della venuta di Cristo; la seconda, iniziata dieci anni prima dell’avvento del Cristo, quando, mandato via Archelao, la Giudea fu ridotta a provincia romana; la terza, che si consumò con Tito, in cui il tempio fu demolito e la città distrutta.

2. *Dimostrazione tratta dalle settimane di Daniele*. XVII. La seconda dimostrazione è ricavata dalla profezia delle settimane di Daniele. Il brano afferma: “Vi sono settanta settimane determinate sopra il tuo popolo, e sopra la tua santa città, per terminare il misfatto, e per far venir meno i peccati, e per fare purgamento per l’iniquità, e per addurre la giustizia eterna, e per suggellar la visione ed i profeti; e per ungere il Santo de’ santi. Sappi adunque ed intendi, che da che sarà uscita la parola, che Gerusalemme sia riedificata, infino al Messia, Capo dell’esercito, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane [...] E dopo quelle sessantadue settimane, essendo sterminato il Messia” (Dn 9,24-26). Comprendiamo

Finalmente in italiano un classico della teologia che ha arricchito per secoli il pensiero evangelico.

La persona di Cristo costituisce lo snodo strategico di ogni discorso teologico. Il Padre ha effettivamente fatto abitare in lui “tutta la pienezza”. Egli è il centro in cui s’incontrano il cielo e la terra, la maestà e l’umiliazione, la signoria e il servizio, la creazione e la redenzione, l’alfa e l’omega. Nessuna religione ha osato concentrare sul proprio fondatore una simile densità di elementi, ma Gesù Cristo è unico nel panorama religioso.

Nessuna chiesa può essere considerata sana e progredire senza un’adeguata comprensione di Gesù Cristo. La celebrazione, la devozione, il servizio e l’evangelizzazione dipendono da una retta comprensione e applicazione della dottrina di Cristo. Ciò non significa, però, che si debbano invertire l’ordine storico e quello metafisico. L’attenzione per la dottrina di Cristo non implica che l’incarnazione debba prendere il posto della creazione. Significa, piuttosto, mantenere le differenze, perché essere al centro non significa essere prima. È così che, dopo aver affrontato i vari temi teologici, Turretini giunge alla cristologia con uno scenario ampiamente preparato.

L’incarnazione permette di mettere a fuoco le due nature di Cristo. Oltre a queste, l’attenzione è rivolta alla nascita verginale, alla vita, alle sofferenze e alla morte, insieme alla discesa agli inferi, alla risurrezione, all’ascensione e alla sessione di Cristo alla destra del Padre.